

La Repubblica 14 Dicembre 2012

I pm: "Trovarono Santapaola ma non lo presero"

Si è appena aperto un nuovo capitolo nell'inchiesta sulla trattativa mafia-Stato. I magistrati di Palermo ritengono che nei mesi terribili delle bombe, fra il '92 e il '93, il vertice del Ros avrebbe offerto un salvacondotto non solo a Bernardo Provenzano, ma anche ad un altro superlatitante aperto al dialogo con lo Stato, il catanese Nitto Santapaola. Fino al punto di non arrestarlo. I pm Di Matteo, Del Bene, Sava e Tartaglia hanno recuperato alcune vecchie intercettazioni fatte dal Ros nell'aprile 1993 a Terme Vigliatore, nel Messinese, e sono arrivati a una conclusione: i carabinieri ascoltarono addirittura in diretta la voce di Nitto Santapaola, all'interno di un ufficio di autotrasporti tenuto sotto controllo, e non intervennero. Adesso, queste intercettazioni sono state depositate nell'udienza preliminare del processo per la trattativa.

Un tale Domenico Orifici, cugino del boss barcellonese Sam Di Salvo, lo chiamava «don Filippo» e gli dava del «voi». Lui, il misterioso interlocutore parlava con tono autorevole di trascorsi gloriosi: «Io ero amico di un capitano della Questura di Roma», diceva. Poi, si vantava della sua tenuta di caccia, frequentata da bella gente. E non nascondeva certe amicizie altolocate a Catania: «Rendo è stato più furbo, Rendo a me per prendere soldi mi chiamava vossignoria, io lo chiamavo cavaliere don Carmelo, finiamola con queste cose, vossia qua, vossignoria, ma io a lui non lo volevo sentire completamente, di fatti per loro tutti cavalieri sono». Era un riferimento chiarissimo ai cavalieri del lavoro di Catania più volte chiamati in causa nelle indagini antimafia. Ma nessuno andò a verificare chi era il misterioso personaggio che aveva così tante conoscenze. Nell'ufficio di autotrasporti di Domenico Orifici, mister X tornò anche quattro giorni dopo. E quella volta parlò addirittura di uno dei delitti eccellenti di Palermo: «L'altro giorno hanno parlato del delitto Dalla Chiesa», esordì e poco dopo citò anche Totò Riina. «Lì ci hanno messo Totò Riina, a me, Madonia, tutti lì, tutti catanesi, perciò alcuni sbirri pensano una cosa, alcuni ne pensavo un'altra».

Nei giorni scorsi, questi dialoghi sono stati anche ripresi in una biografia tutt'altro che tenera sul capitano Ultimo: "Il vero volto dell'uomo che arrestò Riina". Il giornalista blogger Benny Calasanzio racconta che pochi giorni dopo quelle intercettazioni la squadra del capitano Ultimo, quella che tre mesi prima aveva arrestato Riina, era a Terme Vigliatore. Ma non per fare irruzione nell'ufficio covo di Santapaola. Ci fu un inseguimento, Ultimo sparò pure dei colpi di pistola nei confronti di una persona scambiata per il latitante Pietro Aglieri, così disse poi l'ufficiale. Santapaola, invece, andò via dal paese e fu arrestato un mese dopo dalla polizia, in provincia di Catania.

Anche il cronista Beppe Alfano era certo della presenza di Nitto Santapaola nella zona di Barcellona. Ma non ebbe il tempo di fare il suo scoop, fu ucciso prima, l'8 gennaio 1993. E adesso, un avvocato boss, Rosario Cattafi, sostiene che addirittura il vice direttore delle carceri, Francesco Di Maggio voleva far arrivare un messaggio a Santapaola, per tentare di fermare le stragi. È l'ultimo mistero che i pm di Palermo stanno cercando di dipanare, attorno a Provenzano e Santapaola, le "colombe" di Cosa nostra con cui lo Stato voleva forse trattare.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS